

Azione Cattolica Vicentina

Allegati al documento della XVI Assemblea

A cuore aperto

per fare nuove tutte le cose

Quaderno di esperienze



Perché un quaderno di esperienze?

Al documento approvato dalla XVI Assemblea diocesana viene affiancato questo piccolo strumento, che raccoglie alcune esperienze concrete di discernimento nella vita associativa.

L'intento è quello di offrire alcuni spunti per attuare e affinare la pratica di quel discernimento "a cuore aperto" proposto dal documento assembleare: "a cuore aperto accogliamo la vita che ci interpella, attenti a mantenere vivo il cuore e lo stile associativo; lasciamo che la Parola di Dio la illumini e provochi; entriamo nel processo circolare attraverso i quattro principi di *Evangelii gaudium*; insieme, in modo sinodale, maturiamo una scelta o un percorso da compiere... che a tempo debito rimetteremo senza paura in circolo, in un discernimento che si fa stile e accompagna pertanto le varie fasi della vita associativa".

Le esperienze qui raccolte sono soltanto spunti, volutamente diversi fra loro quanto a contesto, argomento, domande, forma in cui vengono presentati. Diverse le situazioni (nodi problematici ma anche passaggi progettuali), diversi i soggetti plurali coinvolti nel discernimento (presidenze a vari livelli, consigli, gruppi), diversi i punti di partenza e le possibilità di adattamento di alcuni passi del processo di discernimento.

Non si tratta di cercare in queste pagine soluzioni o risposte preconfezionate; queste esperienze pratiche di utilizzo del documento ci aiutano a sperimentare il processo di discernimento, ad affinare l'ascolto dello Spirito che ci condurrà a scelte differenti in base al contesto, al tempo, alla comunità che compie il discernimento.

L'auspicio è che questo quaderno possa arricchirsi sempre più, nel corso del triennio, grazie alle buone pratiche di coloro che vorranno mettersi in gioco per vivere davvero un'Ac a cuore aperto, che sta in ascolto della vita e dello Spirito per fare nuove tutte le cose.

Un progetto

All'inizio di settembre, la Presidenza vicariale si riunisce per progettare un percorso formativo per educatori/animatori. Elemento iniziale per la riflessione è quanto emerso in sede di verifica vicariale tra gli animatori nel mese di giugno. In particolare, tra gli animatori del settore giovani emerge una situazione generale di stanchezza, che nasce dalla difficile gestione della vita di gruppo: sono diffusi i casi di giovanissimi con scarsa motivazione; i momenti iniziali di preghiera vengono vissuti in modo alquanto superficiale; il numero dei partecipanti è in calo; la proposta di partecipazione alla veglia di Avvento è stata accolta da pochi e, da ultimo, la proposta dell'adesione all'Ac non trova riscontro. La Presidenza vicariale pertanto si chiede quale percorso formativo proporre, affinché gli animatori trovino sostegno e motivazioni al servizio, per affrontare un nuovo anno associativo, "fare gruppo" e mettere in moto risorse positive.

Dopo un confronto con la Parola, potrebbero aiutarci a fare discernimento le seguenti domande.

Il tempo è superiore allo spazio

- ✓ Quali resistenze dobbiamo superare per abbandonare la logica del "si è sempre fatto così"?
- ✓ Quali elementi appesantiscono il cammino dell'associazione?
- ✓ Quali processi è necessario innescare nella nostra associazione per renderla adeguata ai tempi e docile allo Spirito?

La realtà è più importante dell'idea

- ✓ Le proposte associative quanto tengono conto della realtà, dei tempi e dei vissuti della gente? Le eventuali difficoltà che l'associazione vive dipendono da una distanza dal vissuto delle persone?
- ✓ Il linguaggio con cui comunichiamo quanto parla alla vita della gente?
- ✓ Le nostre proposte aiutano a vivere la fede solo nell'ambito parrocchiale o aprono a tutte le dimensioni della vita?

Ora tocca a noi!

Pagine per il discernimento nella mia presidenza, nel mio gruppo,...

Nel nostro contesto: ci è richiesto di metterci in gioco. Ci sono delle disponibilità? Abbiamo risorse?

Il tempo è superiore allo spazio

- ✓ *Quali resistenze dobbiamo superare per abbandonare la logica del «si è sempre fatto così»?*
- ✓ *Quali processi potremmo contribuire ad avviare nella comunità e nel territorio?*
- ✓ *Quali passaggi o azioni dovremmo compiere per iniziare un processo? Con chi dobbiamo sederci a pensare e progettare?*
- ✓ *Di fronte a situazioni inedite quali interrogativi ci aiutano ad aprirci in modo cordiale alla complessità? Quali atteggiamenti ci consentono di tessere legami buoni in associazione e nella società?*

È importante che qualcuno prenda qualche appunto/parola chiave, nel corso del dibattito, per focalizzare i diversi nuclei del problema. Può anche essere utile segnarli in un cartellone, che può servire da sintesi nel momento in cui il lavoro richiedesse più serate.

È in questa fase di confronto che il riferimento alla Parola di Dio ascoltata può diventare illuminante per aprire strade che non si erano ipotizzate in partenza.

Può essere che arrivati a questo punto si sia fatto molto tardi per cui valga la pena di sospendere e invitare a continuare a casa la riflessione e la preghiera. Nell'incontro successivo si riprenderà la discussione per giungere così a una decisione. Dopo il confronto si può arrivare a una scelta tramite un voto.

Il tutto è superiore alla parte

- ✓ *Ci è capitato che le questioni stringenti ci abbiano sopraffatti, facendoci correre il rischio di perdere l'orizzonte? Oppure è capitato che, per calare dall'alto programmi di cui non ci siamo sentiti realmente parte, abbiamo perso di vista le specificità?*

Una crisi

- ✓ Di fronte a situazioni inedite (nella vita familiare, comunitaria, civile e sociale) quali passi possiamo compiere per dare pienezza all'esistenza umana compatibilmente con le possibilità del nostro tempo? Quali interrogativi ci aiutano ad aprirci in modo cordiale alla complessità?
- ✓ Quali resistenze dobbiamo superare per abbandonare la logica del "si è sempre fatto così"?
- ✓ Le proposte associative quanto tengono conto della realtà, dei tempi e dei vissuti della gente?
- ✓ Le eventuali difficoltà che l'associazione vive dipendono da una distanza dal vissuto delle persone?
- ✓ Nelle situazioni di conflitto e di tensione, anche nelle scelte associative, come ci comportiamo?
- ✓ Riusciamo ad accogliere che la diversità è ricchezza e che in Ac anche la contrarietà ha valore?
- ✓ Nella nostra vita di presidenza, quando percepiamo di essere un tutto? Quando rischiamo di chiuderci in modo autoreferenziale nella nostra parte?
- ✓ Facciamo reale esperienza di chiesa attraverso il nostro servizio o la nostra appartenenza associativa?
- ✓ Quali processi è necessario innescare nella nostra associazione per renderla adeguata ai tempi e docile allo Spirito?
- ✓ Quali passaggi o azioni dovremmo compiere per iniziare un processo? Con chi dobbiamo sederci a pensare e progettare?

Un animatore sta convivendo e vorrebbe portare avanti il suo impegno nel gruppo. La questione investe la presidenza vicariale. Alcuni ritengono che l'animatore dovrebbe sospendere il servizio con i ragazzi, ed essere però invitato a continuare a partecipare al GEA. L'Ac vicariale entra in crisi: alcuni sottolineano la centralità del nesso tra fede e scelte di vita, il rischio che la convivenza possa diventare una contro-testimonianza; altri solidarizzano con l'animatore, evidenziano il suo impegno, la sua perseveranza nella formazione, e pensano perciò che possa parlare dell'amore ai ragazzi nonostante la sua attuale scelta di

avviando una riflessione che abbia come sfondo alcune delle domande con cui il documento assembleare ha cercato di tradurre i quattro principi dell'*Evangelii gaudium*. Ricordiamo che le domande sono solo esemplificative e servono per attivare la riflessione e il confronto che porta al discernimento.

La realtà è più importante dell'idea

- ✓ Le proposte associative quanto tengono conto della realtà, dei tempi e dei vissuti della gente?
- ✓ Quando ci misuriamo con i problemi della nostra comunità? Che conto facciamo delle risorse anche piccole a disposizione?

Nel nostro contesto: che cosa ci viene chiesto? Cosa è stato chiesto in consiglio pastorale? Cosa sta succedendo nel nostro territorio? Quali sono gli umori e le opinioni degli associati?

L'unità prevale sul conflitto

- ✓ Possiamo stringere alleanze con altre realtà per sviluppare la «comunione nelle differenze»?

Il tutto è superiore alla parte

- ✓ *Che relazione abbiamo con altre facce del poliedro parrocchiale (catechisti, scout, gruppi ministeriali, Caritas...)?*
- ✓ *Con quale atteggiamento ci siamo messi in ascolto delle proposte del centro diocesano, della Chiesa vicentina?*
- ✓ *Ci è capitato che le questioni stringenti ci abbiamo sopraffatti, facendoci correre il rischio di perdere l'orizzonte? Oppure è capitato che, per calare dall'alto programmi di cui non ci siamo sentiti realmente parte abbiamo perso di vista le specificità?*
- ✓ *Quando rischiamo di chiuderci in modo autoreferenziale nella nostra parte?*
- ✓ *Facciamo reale esperienza di chiesa attraverso il nostro servizio o la nostra appartenenza associativa?*
- ✓ *Riconosciamo le specificità buone della nostra associazione, la nostra faccia nel poliedro, e sappiamo accostarci alle altre?*

Una richiesta

La nostra parrocchia è entrata a far parte di una nuova unità pastorale e c'è una certa confusione fra i diversi gruppi. Non si tratta solo di problemi organizzativi, ma anche di un nuovo modo di pensarsi nel contesto della nuova realtà. La presidenza parrocchiale si sente interpellata, anche in merito alla richiesta di nuove figure ministeriali che possano aiutare il processo in atto.

A partire dallo stile di lavoro e di discernimento proposto dal documento assembleare illustriamo un possibile modo di procedere.

- Ci si trova in presidenza e si presenta la questione.
- Si inizia una prima discussione con uno scambio di opinioni (il tempo in questa prima fase va limitato... possono bastare 15-20 minuti a seconda del numero dei presenti).
- Da questo passaggio si coglie che il tema merita una attenzione più specifica e che richiede un processo specifico di discernimento.
- Può essere bello e significativo, a questo punto dell'incontro, accendere al centro del tavolo attorno al quale ci si trova una candela... segno della presenza dello Spirito del Risorto che ci accompagna in quello che stiamo facendo. È bene ricordare che il discernimento è un'azione dello Spirito.
- Ci si mette in ascolto della Parola di Dio che la liturgia propone per quel giorno (o quella festiva). La si legge e si lascia un breve momento di silenzio. Si può chiedere, all'assistente o a qualcuno che si sia preparato, di contestualizzare il brano evidenziandone gli elementi interpretativi centrali.
- In questa fase è meglio non fare nessun commento ma ognuno cerca di "ascoltare" cosa il Signore dice. Può essere che ad una prima impressione quella "Parola" non c'entri con la questione posta... o forse siamo noi che, "bloccati" nel nostro modo di pensare, non siamo capaci di ascoltare...
- A questo punto si prova a far partire il "cuore pulsante", ossia si fa entrare il problema nel circolo del processo di discernimento

vita. Il consiglio assume toni duri, la tensione porta ad accuse, interrogativi, schieramenti, ma anche richiami alla complessità dei temi etici e alla ricerca dell'unitarietà. La riunione si chiude tra delusione e incertezza.

Nei giorni successivi le azioni, le parole, le idee espresse continuano a scavare nell'animo di tutti. Gradualmente si capisce che occorre ascoltarsi con maggiore calma, con più attenzione, che è necessario ricostruire il dialogo. Avengono dei colloqui individuali e più allargati. Si ricolgono le relazioni tra le persone, riparte la dinamica associativa... Si avvia un processo che coinvolge presidenza vicariale, assistente, animatori, responsabili diocesani. In questo cammino, un'occasione propizia è un incontro allargato del gruppo educatori animatori. La Parola di Dio (1Cor 12,4-31) mette al centro dello sguardo la diversità di carismi e ministeri e il solo Spirito, il solo Signore e Dio che opera in tutti. Si sperimenta un nuovo clima di ascolto, ognuno ha modo e tempo di raccontare le proprie emozioni, i pensieri, il dissenso, emergono le sofferenze e ci si chiede scusa. Risuona l'appello ad andare "dentro" le situazioni, a raggiungere la profondità della vita con i suoi problemi e con le sue opportunità. Consapevoli che l'Ac è come una famiglia, nella quale accade anche di litigare ma si può ogni volta ricostruire la pace. Si capisce che è iniziata una nuova storia per la quale è necessario un autentico *discernimento*. Un cammino di cui al momento non si vede l'andamento, né lo sbocco, ma per il quale si decide di spendere il tempo necessario, senza fretta di arrivare ad una conclusione.

Nei mesi successivi maturano altri passaggi, nella vita dell'animatore, nei gruppi, nelle Ac del vicariato. In una presidenza, dopo un sereno e franco confronto, emerge, per questa situazione, per queste persone, una proposta: gli animatori che vivono una situazione di convivenza, comunque orientata al matrimonio, potrebbero proseguire il loro servizio in Ac a fronte della disponibilità come coppia ad intraprendere un cammino di crescita nella fede, accompagnati da una guida spirituale...

In chi ha vissuto questa crisi cresce la consapevolezza che la vocazione a cui Cristo chiama è quella ad un amore irrevocabile e fedele.

Un percorso/1

A settembre in parrocchia riprendono le attività, è tempo di programmazione. In consiglio pastorale si affronta una questione importante: nel portare avanti la proposta dei cammini di iniziazione cristiana dei ragazzi emergono alcune difficoltà, soprattutto nel trovare catechisti disponibili. Di conseguenza, i bambini di prima, seconda e terza elementare non potranno iniziare e/o continuare il cammino di fede.

Il tutto è superiore alla parte

- ✓ Che relazione abbiamo con le altre facce del poliedro parrocchiale?
- ✓ Facciamo realmente esperienza di chiesa attraverso il nostro servizio o la nostra appartenenza associativa?
- ✓ Nella nostra vita di presidenza, quando percepiamo di essere un tutto?
- ✓ Sappiamo superare le parzialità e collaborare?

Alla luce della Parola, in presidenza Ac ci interroghiamo sulla difficoltà dei catechisti e ci chiediamo se la questione ci interpella o se la sentiamo “estranea” a noi, come qualcosa che non ci riguarda.

La realtà è più importante dell'idea

- ✓ Quando ci misuriamo con i problemi della nostra comunità? Che conto facciamo delle risorse anche piccole a disposizione?

Attiviamo il processo di discernimento per trovare alcune proposte che possano essere condivise con i catechisti. Le considerazioni emerse sono: *a)* in mancanza di catechisti i ragazzi possono partecipare al cammino Ac; *b)* alcuni educatori possono momentaneamente lasciare l'Ac e “passare” al catechismo; *c)* possiamo continuare il cammino Ac/Ac e lasciare le cose come stanno.

La questione ci sta a cuore ed è possibile la collaborazione con i catechisti per un cammino di fede non solo per i ragazzi ma aperto a tutte le famiglie.

Il tutto è superiore alla parte

- ✓ Che relazione abbiamo con altre facce del nostro poliedro associativo (altre parrocchie, vicariato, diocesi...)? E con quelle del poliedro parrocchiale o dell'unità pastorale (catechisti, scout, gruppi ministeriali, Caritas...)?

Nel nostro contesto: può essere utile rivedere il nostro modo di essere associazione (parte) all'interno di una unità pastorale (tutto)?

Il tempo è superiore allo spazio

- ✓ Quali processi è necessario innescare nella nostra associazione per renderla adeguata ai tempi e docile allo Spirito?
- ✓ Quali processi potremmo contribuire ad avviare nella comunità e nel territorio?

Nel nostro contesto: quali processi sarebbe utile avviare? Quali attività possiamo proporre per far capire, prima di tutto ai nostri iscritti, la necessità di tradurre il messaggio evangelico in atti concreti nei confronti dei profughi?

Molte volte, nelle nostre comunità, sia come consiglio pastorale che come Ac si agisce così: il parroco con il consiglio pastorale o la presidenza decidono delle iniziative (in buona fede, senza ombra di dubbio), presupponendo che vadano bene per tutta la comunità. Operando così, però, non si tiene conto di tutte le variabili che solo con l'aiuto dello Spirito (nell'ascolto della Parola) e il discernimento possiamo valutare.

Per cambiare stile, per mettere da parte il “si è sempre fatto così”, occorre che ogni volta che pensiamo a una proposta o che ci prepariamo per un'attività, lo facciamo innanzitutto perché ci stanno a cuore, quindi mettendoci il cuore. Questo possiamo farlo solo vivendo all'interno del cuore pulsante della nostra comunità cristiana.

La vicenda dei profughi insegna che è questo l'atteggiamento per il discernimento.

Un conflitto

Alcuni mesi fa il consiglio pastorale ha accolto con entusiasmo la proposta dei nostri sacerdoti che, accogliendo l'invito di papa Francesco e del nostro Vescovo, ci hanno proposto di ospitare alcuni profughi in una canonica disabitata di una delle nostre parrocchie. Si pensava che fosse del tutto naturale per una comunità cristiana attivarsi per aiutare il prossimo. Durante l'incontro con la comunità per informare della decisione del consiglio pastorale, si è avuta una reazione violenta di una parte dei parrocchiani che si sono fermamente opposti all'accoglienza dei profughi. Inoltre il coinvolgimento della società civile e la sovraesposizione mediatica sicuramente hanno impedito un sereno discernimento.

La realtà è più importante dell'idea

- ✓ Chi sono le persone che vivono nel nostro territorio? Quali sono i bisogni, i desideri, le aspettative, le delusioni della nostra gente?

Nel nostro contesto: analizzando a fondo la realtà nella quale si potrebbero ospitare i profughi, possiamo capire se il progetto di accoglienza è realizzabile o meno?

L'unità prevale sul conflitto

- ✓ Quali sono i conflitti, le tensioni che viviamo?
- ✓ Personalmente e come associazione, che rapporto abbiamo con le diversità (culturali, nel modo di pensare, nella storia personale, nel modo di considerare il lavoro, di condurre la vita familiare, di spendere il tempo libero, di orientamento sessuale, ecc.)?
- ✓ Possiamo stringere alleanze con altre realtà per sviluppare la «comunione delle differenze»?

Nel nostro contesto: come agire per evitare situazioni di conflitto? Quali alleanze dovremmo stringere per far comprendere la nostra proposta?

L'unità prevale sul conflitto

- ✓ Possiamo stringere alleanze con altre realtà per sviluppare la «comunione nelle differenze»?

La strada della collaborazione è più impegnativa, ma è la via da seguire per essere davvero «comunità» mantenendo ognuno la propria identità. L'associazione si rende disponibile per il servizio di catechesi con i ragazzi e con i genitori. Tutti ci sentiamo coinvolti: educatori, giovanissimi, giovani e adulti. È un percorso nuovo, per certi aspetti da «inventare», che richiede passione e pazienza.

Gli educatori preparano assieme ai catechisti le attività per i ragazzi, i giovanissimi con gli animatori si offrono come servizio babysitter per i piccoli, gli adulti con i giovani e il parroco si occupano degli incontri con i genitori.

Il tempo è superiore allo spazio

- ✓ Quali processi è necessario innescare nella nostra associazione per renderla adeguata ai tempi e docile allo Spirito?
- ✓ Quali processi potremmo contribuire ad avviare nella comunità e nel territorio?

Un percorso/2

Questo esempio prova a tradurre in modo schematico la situazione presentata nell'esperienza precedente. Nei riquadri stonati vi sono i passaggi del discernimento; nei rombi, le domande che scaturiscono da *Evangelii gaudium*; nei rettangoli alcune decisioni e scelte che la presidenza potrebbe maturare.

